



Lassù sulla montagna

A CURA DI DANIELE ZANZI

È per me consuetudine -come per molti altri varesini “nazional-popolari”-, quando ormai le vacanze estive sono solo un bel ricordo, salire per il Ferragosto sulla cima della nostra montagna, l’amatissimo Campo dei Fiori, per la tradizionale *Festa della Montagna* organizzata dal gruppo Alpini di Varese. Mi piace andarvi al tramonto, quando la città inizia a brillare di sotto con migliaia di luci che accompagnano la notte -minuscoli puntini che sottendono lì un Viale a forte scorrimento, là il nuovo ospedale, qui sotto l’ippodromo, laggiù in fondo la Malpensa e all’est le luci della funicolare di Brunate. Amo, dal terrazzo delle Tre Croci -“*il più bel balcone di Lombardia*”-, perdere lo sguardo nella canicola serotina che sale e copre sul fondo la Grande Milano. Questo Ferragosto, complice il bel tempo e l’afa della pianura, il Campo dei Fiori era un brulicare, come non mai, di varesini, di turisti occasionali e di affaccendati Alpini -*veci e bocia*-, encomiabili nel loro servizio gratuito di animare almeno per una settimana la nostra montagna.

E nella luce serale è bello poter riconoscere Varese dalle sue piante e dai suoi giardini, autentici miei punti di riferimento nella città. Che bellezza!!! Subito però m’incupisco nel vedere l’altra faccia della medaglia, il *bicchiere mezzo vuoto*: lo stato di degrado che mi circonda e la colpevole incuria in cui sono stati abbandonati manufatti, aree naturali, sentieri... insomma tutto! È mai possibile questo stridente contrasto tra un siffatto panorama e lo sconcio in cui è immerso? A nessuno può sfuggire lo stato di desolazione e rovina in cui versa l’area, nonostante gli sforzi e i lavori di riordino e pulizia fatti dagli Alpini nelle settimane antecedenti per rendere la montagna quantomeno agibile.

È sconsolante pensare che gli unici lavori di manutenzione grossolana, eseguiti *una tantum*, vengano lasciati alla buona volontà e alla benevolenza delle Penne Nere; e cara grazia che esistono ancora questi volontari perché altrimenti sulla cima del Campo dei Fiori “*mancherebbero solo Tarzan e le scimmie!*” Sentieri sconnessi -e perciò pericolosi-, ringhiere di protezione mancanti o arrugginite, balaustre in ferro battuto lasciate andare in malora -esisterà mai ancora un artigiano capace di rifarle?-, panchine sgangherate, viali erosi, tombini intasati... e il mio occhio professionale non può non soffermarsi sullo stato di degrado della vegetazione, sui boschi, sulle faggete e sui prati. Un tempo certamente diversi e altrimenti

mantenuti tanto da far meritare a una montagna anonima il toponimo di *Campo dei Fiori*.

Non occorre un agronomo o un botanico per constatare il deperimento in cui versano le faggete ai lati dei sentieri; nessuno più le governa e il faggio non ammette maltrattamenti o incurie: prima o poi se ne va! E quanti abeti rossi stanno morendo!... “*e chi se ne frega!*” -dirà qualche esperto di turno- “*tanto sono alberi esotici*”, messi a dimora, lì impropriamente, al posto delle nostre latifoglie autoctone. “*Colpa del bostrico*” -un minuscolo insetto scolitide- dirà il fitopatologo di turno, dimenticando che il parassita attacca alberi già poco vigorosi e tra le cause di questa debolezza predisponente vi è sicuramente l’uomo. E che dire del sottobosco, da decenni non più curato? impraticabile per l’invasiva presenza di rovi, clematidi, arbusti di ogni tipo e specie; una vegetazione impenetrabile e debordante che sta cancellando ogni traccia degli antichi sentieri e camminamenti. Insomma, uno sfacelo che trova coronamento finale nelle condizioni in cui è lasciato il principale monumento della nostra montagna: il Grande Albergo liberty del Sommaruga, un autentico gioiello architettonico che sarebbe, ovunque, coccolato, tutelato e preservato per divenire polo di attrazione turistica e culturale; non certo ridotto a penoso rudere, buono solo per offrire indecoroso -ma ben retribuito- supporto per antenne e ripetitori.

Alla faccia dello slogan “*Varese, land of tourism - Varese, terra di turismo*”, con cui si sciacquano la bocca intere generazioni dei nostri politici, in ciò dimostrando maggiore attenzione all’apparire che alla sostanza dei fatti. Come è possibile arrivare a un tale colpevole degrado e abbandono? Ci si giustifica: “*l’area è di privati, non dipende da noi*”; in verità, non si ha la voglia di “*volare alto*” con progetti e idee che travalichino lo spazio temporale di un effimero mandato elettorale. Ogni tanto si butta lì qualche idea -per lo più bislacca-: un Casinò -*sic!*-, un nuovo albergo -*un altro?*-, un Centro Congressi -*un altro?*-, ecc... Alcune voci, ben più autorevoli della mia, suggeriscono di trasformare il Grande Albergo in un Centro d’eccellenza universitario per l’educazione, lo studio e la ricerca dell’ambiente e della montagna.

Il più bel balcone di Lombardia lo meriterebbe e forse sarebbe il suo giusto destino.

Meditate, varesini, meditate...